

Dalla Custodia nuovo invito ai pellegrini

Ritorno in Terra santa

RIMINI, 23. «Vi esorto a venire pellegrini in Terra santa per condividere l'esperienza di vivere in quei luoghi e di riguadagnare il senso della nostra fede. Non abbiate paura di venire in Terra santa, non fatevi spaventare troppo facilmente dalle notizie che vengono diffuse. La Terra santa è una terra affascinante dove i pellegrini possono venire tranquillamente». È l'appello lanciato al **meeting di Rimini** dal Custode di Terra santa, padre Francesco Patton, durante il suo intervento nel quale ha ripercorso il significato e la storia degli ottocento anni di presenza francescana in Terra santa. «Vi chiedo in modo accorato di venire. I pellegrinaggi sono anche un modo per sostenere concretamente i cristiani locali e farli sentire parte di una Chiesa che è universale», ha detto padre Patton, che ha ricordato la tragedia della guerra in Siria, paese compreso nella Custodia. «In Siria, seconda culla del cristianesimo, dopo Gerusalemme – ha detto – siamo presenti con vari conventi e quindici frati. In questi anni la comunità cristiana locale si è ridotta di molto a causa della guerra. Ad Aleppo – ha continuato – prima della guerra c'erano circa trecentomila cristiani. Oggi ve ne sono solo trentamila, moltissimi sono fuggiti all'estero e non torneranno più. Quello che come frati abbiamo cercato di fare in questi anni è stato sostenere materialmente e spiritualmente le comunità locali. Si intravede qualche segno di speranza con alcune famiglie, circa sessanta giovani coppie, che tornano. Nonostante tante difficoltà non credo che il Medio oriente resterà senza cristiani. Continuo a fidarmi

di Dio che governa la storia. Ci sono paesi in Medio oriente dove la presenza cristiana sta tornando. In Arabia Saudita, dove il cristianesimo era sparito, oggi vivono diversi milioni di cristiani, tutti migranti». Da qui il rinnovato appello a tornare in pellegrinaggio: «Spero che ciascuno, venendo in pellegrinaggio, possa sentirsi provocato nelle scelte presenti e in quelle future dall'incontro con Gesù Cristo. Lavoriamo perché i nostri santuari non diventino dei musei ma luoghi di incontro e di dialogo». Anche perché «il dialogo fa parte della nostra storia e chiede oggi di essere rivitalizzato, ci invita a porci dinanzi agli altri non come persone schierate o come partigiani ma come persone che cercano di dialogare. Trasformare anche semplici occasioni di incontri personali come occasioni di dialogo». Del resto, lo stile del dialogo «è quello insegnatoci dal nostro padre Francesco d'Assisi, che non esitò, mentre infuriava la V Crociata (1219) a viaggiare fino a Damietta, vicino al Cairo, per incontrare il sultano d'Egitto Melek-al-Kamel, nipote di Saladino».

Il dialogo non sempre è facile, ha ammesso il Custode, tanto che in questi secoli di storia il martirologio della Custodia di Terra santa si è arricchito di circa 2000 frati morti per la fede e per la carità. «Sono – ha spiegato – i rischi del dialogo, che non cerchiamo per semplice buonismo ma perché è l'unico antidoto allo scontro di civiltà. Se eliminiamo il dialogo cosa resta? Solo la logica della forza. Papa Francesco ci esorta a praticare in tutti i modi il dialogo. Anche se può sembrare una soluzione da ingenui, in realtà senza dialogo diventa impossibile vivere insieme. Non avere paura dell'altro. Le oc-



Peso: 14%

casioni per dialogare ci sono, basta coglierle».

Di missione e fede ha parlato a Rimini anche il vescovo Francesco Lambiasi, nell'omelia della messa di apertura del meeting: «Solo se ci lasciamo devastare il cuore dalla sofferenza dell'altro – che troppo spesso teniamo a debita distanza solo perché altro da noi – la fede ci salva. Altrimenti aggrava la nostra già grave responsabilità». Dio, ha spiegato il presule, «non si stanca di far saltare i muri dei fondamentalismi più gretti dei quali in questi giorni siamo stati purtroppo

ancora una volta costretti a vedere di quanta cieca violenza e di quali esiti raccapriccianti siano capaci». Insieme – ha continuato – «Dio Padre non smette di costruire i ponti del dialogo e dell'inclusione più integrante e sconfinata. Perché non riesce a pensarsi come un padre con figli e figliastri, di serie A e di serie B». La messa si era aperta con una preghiera per le vittime degli attentati terroristici a Barcellona e in Europa.



Peso: 14%